

UN ROMANZO STORICO PER RILEGGERE L' EMIGRAZIONE

“Al di qua dell’oceano”

La collettività italiana e toscana del Rio Grande do Sul nel romanzo storico del garfagnino Pietro Azzi

Antonio De Ruggiero

Introduzione

All'interno della vasta produzione letteraria di romanzi di ambientazione “coloniale” relativi all'emigrazione italiana nel Sud del Brasile, esiste un'opera ancora poco conosciuta e esaminata. Si tratta del libro *Al di qua dell'Oceano (Vita coloniale). Romanzo storico contemporaneo*, scritto dall'italiano Pietro Azzi e pubblicato a San Paolo prima del 1927 e successivamente nel 1948, in entrambi i casi senza nessuna indicazione editoriale. Poche copie sono state conservate fino ad oggi, tanto che si può parlare di una vera rarità e anche rispetto all'autore sono scarse le informazioni che possediamo. Di lui sappiamo che era toscano, proveniente dal territorio della Garfagnana; visse alcuni anni a Porto Alegre tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo¹, prima di trasferirsi a San Paolo dove fu direttore di un'importante rivista letteraria (*Varietas*) degli anni venti, oltre che traduttore di alcuni romanzi dal portoghese all'italiano². Doveva essere, comunque, ben inserito nella società italo-paulista considerando che il suo libro, rieditato nel 1948, presenta nelle prime pagine numerosi annunci pubblicitari di varie imprese industriali e commerciali di italiani residenti nella capitale dello Stato, che collaborarono probabilmente ai costi di stampa.

Nonostante si tratti di una pubblicazione paulista – anche per questo rimasta totalmente estranea ai circuiti letterari riguardanti la regione di colonizzazione italiana del Rio Grande do Sul –

¹ Il suo nome si ritrova citato sporadicamente nelle pagine dei principali giornali di Porto Alegre, in occasione di celebrazioni e momenti di incontro pubblici relativi alla comunità italiana della capitale rio-grandense. Lo ritroviamo ad esempio nel ruolo di oratore ufficiale per il corteo civico organizzato dalle associazioni italiane dopo l'omicidio del Re Umberto I. Si veda il giornale locale: *A Federação*, 10 agosto 1900.

² Emilio Franzina, *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero*, Sette Città, Viterbo 2006.

, l'ambientazione del romanzo è quasi integralmente *gaúcha*³ e -dato originale-, rende possibile una doppia analisi relativa sia alla vita coloniale agricola in senso stretto, sia all'esperienza immigratoria vissuta dal protagonista nel contesto urbano di Porto Alegre, capitale riograndense.

Quando ci si riferisce all'emigrazione storica italiana nello stato più meridionale del Brasile il pensiero si rivolge quasi automaticamente alla colonizzazione agricola delle vaste zone interne e montagnose di questo territorio. In effetti, a partire dal 1875, dopo una precedente esperienza, per altro ben riuscita, con i coloni tedeschi, il governo imperiale brasiliano promosse una politica popolazionistica massiccia, attraverso le agenzie dell'emigrazione che reclutavano intere famiglie di agricoltori italiani –prevalentemente veneti, ma anche lombardi e trentini- i quali divennero l'icona di un'immigrazione a carattere quasi esclusivamente rurale. In pochi anni, più di 100 mila connazionali acquistarono lotti di terra messi appositamente in vendita a condizioni agevolate in una regione impervia dello stato riograndense, e diedero vita ai primi nuclei della cosiddetta “*Região Colonial Italiana*”, oggi veri e propri centri urbani a vocazione anche industriale che, non eccessivamente distanti dalla capitale, hanno preservato e rivendicano attraverso i discendenti, una propria identità genetica italiana.

In ambito storiografico negli ultimi quaranta anni l'esame di queste vicende ha incontrato una certa fortuna, soprattutto in Brasile, proprio a partire dalle commemorazioni dei cento anni dall'inizio dell'emigrazione agricola italiana nel Rio Grande do Sul⁴. Una rinnovata stagione storiografia fu inaugurata dagli studi pionieristici di Rovilio Costa e Luis De Boni sul finire degli anni settanta, seguiti da pregevoli ricerche accademiche che fino ad oggi tentano di trovare risposte adeguate all'analisi di un fenomeno così complesso e multiforme, e soprattutto di porre un freno alle ancor più straripanti ricostruzioni pseudo-storiche orientate al mantenimento di certi stereotipi duri a morire⁵. Una vasta produzione ha continuato fino ad oggi, infatti, ad elaborare immagini idealizzate e edificanti legate all'epopea degli immigrati, considerati in forma omogenea e massiva, come degli eroi che riuscirono a vincere senza aiuti tutte le avversità di un inserimento difficile in una regione isolata e selvaggia. Sono stati costruiti o rinforzati con grande frequenza negli stati più

³Questo aggettivo è utilizzato per denotare un'appartenenza allo stato del Rio Grande do Sul.

⁴Per un bilancio storiografico attualizzato e complessivo sugli studi italiani e brasiliani relativi alla prima emigrazione agricola italiana nel Sud del Brasile, si veda la recente pubblicazione: Emilio Franzina, *La terra ritrovata. Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile*, Stefano Termanini, Genova 2014.

⁵Solo per citare alcuni testi classici tanto in Brasile come in Italia, si veda: Olivio Manfroi, *A colonização italiana no Rio Grande do Sul. Implicações econômicas, políticas e culturais*, Grafosul, Porto Alegre, 1975; Rovílio Costa, *Antropologia física da imigração italiana do Rio Grande do Sul e suas implicações religiosas*, EST, Porto Alegre, 1977; Luís Alberto De Boni; Rovílio Costa, *Os italianos no Rio Grande do Sul*, EST/EDUCS, Porto Alegre/Caxias do Sul, 1982; L. A. De Boni, *A Itália e o Rio Grande do Sul*, EST/EDUCS, Porto Alegre/Caxias do Sul, 1983; L. A. De Boni; R. Costa, *Gli italiani del Rio Grande do Sul*, in *Euroamericani, Vol. 3, La popolazione di origine italiana in Brasile*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1987; L. A. De Boni (a cura di), *A presença italiana no Brasil*, 3 voll., EST/Fondazione Giovanni Agnelli, Porto Alegre, 1987, 1990 e 1996; Loraine Slomp Giron; Vania Herédia, *História da Imigração Italiana no Rio Grande do Sul*, EST, Porto Alegre, 2007

meridionali del Brasile, i miti legati all'etica lavorista e alla solidarietà familiare; alla manutenzione in terra straniera di un ideale modello ruralista veneto; alla religiosità; all'armonia prevalente tra gli immigrati italiani, per lo più provenienti dalle regioni nordorientali della penisola. Solo più recentemente, anche grazie a nuovi approcci teorici e metodologici e all'utilizzazione di fonti più varie, si sono cominciati a smontare pezzo per pezzo i paradigmi interpretativi consolidati nel tempo, con nuove prospettive che non trascurano, per esempio, i risvolti conflittuali dei processi di integrazione, gli episodi di violenza e di ribellione anche nelle colonie e il carattere, in generale, più eterogeneo e complesso dell'intero fenomeno migratorio⁶.

In secondo luogo, la connotazione prevalentemente agricola dell'emigrazione italiana nel Brasile meridionale e l'importanza assunta dall'ambizioso progetto di colonizzazione, che generò riflessi evidenti nell'intera fisionomia politica, sociale ed economica di queste regioni, ha generato uno sbilanciamento storiografico a tutto favore di quest'ultima vertente. Gli studi sulle pur importanti ripercussioni che i processi migratori ebbero nelle principali città del Sud sono ancora pochi e frammentati, e molte volte si è perpetuato l'errore di generalizzare e assimilare l'immigrato con il colono. A partire dagli anni novanta del secolo scorso, Núncia Santoro de Constantino fu la massima interprete di una rivitalizzazione delle ricerche sull'emigrazione italiana nei centri urbani *gaúchos*. I suoi lavori evidenziavano la necessità di colmare lacune significative in questo senso, mostrando come le città, colpevolmente trascurate nella letteratura storica, esercitarono in realtà, una grande forza attrattiva fin dagli anni precedenti ai processi migratori di massa. In particolare, Porto Alegre che aveva già accolto dalla prima metà dell'Ottocento gruppi sporadici di esiliati politici, così come di artigiani e commercianti italiani, a cavallo tra Otto e Novecento cambiò i propri tratti e l'intera struttura sociale e mentale, grazie alle migrazioni interne di molti coloni stranieri, non solo italiani, che si trasferirono dal campo alla città e, ancor più, grazie alle dinamiche di mobilità «spontanea» alimentate da consistenti catene migratorie⁷ che richiamarono, per esempio, numerosi connazionali direttamente dalla penisola, o dai paesi limitrofi di Uruguay e Argentina. La pregevole ricerca di Núncia Constantino, attenta alle dinamiche di inserimento tra Otto e Novecento del gruppo etnico più numeroso proveniente dal piccolo comune di Morano Calabro, ha aperto una nuova stagione di studi più sensibile alle grandi questioni sociali che marcarono i processi di trasformazione e modernizzazione di una capitale significativa per la sua connotazione

⁶Solo per citare alcuni esempi si rimanda a: Maíra Ines Vendrame, *O poder na aldeia. Redes sociais, honra familiar e práticas de justiça entre os camponeses italianos (Brasil-Itália)*, OIKOS, São Leopoldo, 2016; Luis Fernando Beneduzi, *Imigração italiana e catolicismo. Entrecruzando olhares, discutindo mitos*, ediPUCRS, Porto Alegre, 2008.

⁷È il caso ben studiato da Núncia Santoro de Constantino relativo ai calabresi di Morano Calabro che presero la via di Porto Alegre. Si veda: Núncia Santoro de Constantino, *O Italiano da esquina. Imigrantes meridionais na sociedade porto-alegrense*, EST, Porto Alegre 2008 (ed. italiana: *L'italiano di Porto Alegre. Immigrati meridionali nella capitale del Rio Grande do Sul*, Cosenza, Pellegrini, 2015).

tradizionalmente multietnica⁸.

Il romanzo

Il libro di Pietro Azzi si inserisce nel contesto più vasto di recupero e valorizzazione di elementi culturali in genere, soprattutto letterari e romanzeschi, relativi all'esperienza migratoria italiana che, si sono dimostrati spesso utili per favorire indagini e studi di più ampio respiro⁹. Il romanzo in questione, lungi dallo stravolgere le macro ricostruzioni storiche fino ad oggi elaborate, ci offre comunque una narrativa particolarmente ricca di spunti innovativi che possono stimolare riflessioni su alcune questioni non sempre ben ritratte dalla storiografia, soprattutto riguardo alla vita nel contesto urbano della capitale riograndense.

Si deve a Emilio Franzina il merito di aver svolto una prima indagine che ha evidenziato alcuni elementi originali presenti nel testo anche in chiave storica, relativamente alle questioni dell'identità nazionale, dell'integrazione, della socializzazione e, ancor più direzionata agli aspetti quotidiani nel contesto dell'emigrazione agraria italiana nelle nuove terre della *Serra gaúcha*. L'intera struttura narrativa, infatti, si appoggia sempre su una conoscenza profonda dell'ambiente descritto e su dati attendibili che permettono una ricostruzione storico-antropologica convincente nei due diversi ambiti "coloniali" in cui l'attore principale agisce e si confronta. Lo stesso Azzi definisce la sua opera come un «romanzo storico contemporaneo», dove si colgono molti riferimenti autobiografici. L'autore finge di narrare le memorie di un suo conterraneo che alla fine dell'Ottocento decise di emigrare verso il Rio Grande do Sul, più esattamente verso la colonia italiana di Conde d'Eu (oggi "Garibaldi") prima di stabilirsi, in una seconda fase, nel centro urbano di Porto Alegre. Nonostante si tratti di una *fiction* che potremmo definire paraletteraria, amatoriale e senza grandi pretese stilistiche, per di più realizzata a grande distanza dagli eventi narrati, come ha sottolineato Franzina, esistono elementi veridici e pertinenti che possono aiutare nella comprensione

⁸ Si vedano ad esempio: Stella Borges, *Italianos: Porto Alegre e trabalho*, EST, Porto Alegre, 1993; Rosemary Fritsch Brum, *Uma cidade que se conta: imigrantes italianos e narrativas no espaço social da cidade de Porto Alegre nos anos 20-30*, EDUFMA, São Luís do Maranhão, 2009; Leonardo de Oliveira Conedera, *A imigração italiana no Pós-guerra em Porto Alegre: memórias, narrativas, identidades de sicilianos (1946-1976)*, Dissertação de Mestrado em História apresentada na Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul (PUCRS), Porto Alegre, 2012; Renato Menegotto, *Cultura arquitetônica italiana na construção de residências em Porto Alegre: 1892-1930*, Tese de Doutorado em História apresentada na Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul (PUCRS), Porto Alegre, 2011; Leonardo Conedera, *Músicos no Novo Mundo: a presença de musicistas italianos na Banda municipal de Porto Alegre (1925-1950)*, Tese de Doutorado em História apresentada na Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul (PUCRS), Porto Alegre, 2017; Egiselda Brum Charão, *Mulheres italianas e trabalho em Porto Alegre/RS (1945-1965)*, Tese de Doutorado em História apresentada na Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul (PUCRS), Porto Alegre, 2015.

⁹ In particolare relativamente agli stati meridionali del Brasile, si segnalano le pregevoli ricerche di Emilio Franzina, impegnato da diversi anni anche sul piano della storia culturale, nel recupero di fonti epistolari, letterarie, memorialistiche, autobiografiche, diaristiche, iconografiche e musicali, legate all'emigrazione italiana. Per un'analisi più dettagliata sul tema, si veda: Emilio Franzina, *La terra ritrovata*, cit., pp. 101-146.

di alcune dinamiche relative ai processi migratori in queste terre tra Ottocento e Novecento¹⁰.

Le peripezie del nostro protagonista, Pietro Impallomeni, chiamato “Lucano”, cominciano nel 1889 quando, ventenne residente nella piccola località di Castelnuovo Garfagnana, nei pressi di Lucca, decide di attraversare l’oceano alla ricerca di suo padre, Carlo Impallomeni, un ex garibaldino emigrato nel 1875 dopo aver abbandonato in patria moglie e figlio. Carlo (padre) ebbe una traiettoria di mobilità estremamente dinamica e indiziaria di una mobilità umana, quella dei toscani in Brasile, che assunse nel periodo della «Grande Emigrazione» caratteristiche peculiari interessanti e fino ad oggi poco studiate, forse perchè quantitativamente più limitata rispetto alle grandi leve di famiglie contadine originarie delle regioni del Veneto e del Nord-Est italiano¹¹.

Parlare di emigrazione toscana in Brasile, significa riferirsi ad una tipologia migratoria differenziata rispetto a ciò che avvenne con le grandi masse di emigranti italiani che nell’ultimo quarto del secolo XIX si diressero, prima verso le località agricole degli stati meridionali di Rio Grande do Sul, Paranà e Santa Catarina, e successivamente verso le *fazendas* delle cosiddette «Terre del caffè» di San Paolo e Sud del Minas Gerais. Se, generalizzando al massimo, si può affermare che scelsero il Brasile gli italiani più affamati di terra, in virtù delle politiche rurali attrattive esercitate nel paese di accoglienza, le mie ricerche hanno dimostrato che la vocazione di tale gruppo regionale apparve fin da subito meno vincolata all’esclusiva occupazione agricola. I circa 80.000 toscani che sbarcarono nei porti brasiliani durante il periodo della grande emigrazione, al contrario, incisero significativamente in alcuni centri urbani principali che assisterono, tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del secolo successivo, ad un processo di trasformazione sociale, espansione e modernizzazione, legato in modo tangibile all’incremento dell’emigrazione europea.

Questa caratteristica si lega anche al fatto che il fenomeno migratorio aveva riguardato, fin dall’*Ancien Régime*, l’area sub appenninica Nord-occidentale della regione, soprattutto quelle zone rimaste escluse dal sistema di mezzadria, contraddistinte da un’eccessiva frammentazione della proprietà terriera e caratterizzate, per di più, da un’antica tradizione di mobilità stagionale, legata all’esercizio di lavori qualificati itineranti e di piccoli commerci ambulanti. Elementi distintivi, questi ultimi, che si riproposero in forma e in misura diversa, anche nelle più durature migrazioni transoceaniche di fine Ottocento.

¹⁰Emilio Franzina, *Pátria, região e nação: o problema da identidade na imigração italiana na América Latina*, in, Juventino Dal Bó, Luiza Horn Iotti, Maria Beatriz Pinheiro Machado (a cura di), *Imigração italiana e estudos ítalo-brasileiros: Anais do Simpósio Internacional sobre Imigração Italiana, IX Fórum de Estudos Ítalo-Brasileiros*, EDUCS, Caxias do Sul 1999. Si veda anche: Loraine Slomp Giron, Vania Beatriz Merlotti Herédia (a cura di), *História da Imigração Italiana no Rio Grande do Sul*, EST, Porto Alegre 2007.

¹¹ Sull’emigrazione toscana nel Brasile meridionale si veda: Antonio de Ruggiero, *Emigranti toscani nel Brasile meridionale (1875-1914)*, Tesi, Dottorato di ricerca in studi storici per l’età moderna e contemporanea, UNIFI, Firenze 2011.

I tanti esempi e le vicende personali rintracciate riguardanti lucchesi, e più in generale toscani provenienti dalla Garfagnana e dalla Lunigiana, artefici di iniziative imprenditoriali dalle più modeste alle più significative, sebbene non possano fornire un modello esatto ed esclusivo di interpretazione, ci restituiscono la misura di un'incidenza urbana realmente sostanziale, soprattutto in determinati settori professionali, quando le città cominciarono a crescere come riflesso dell'espansione della frontiera del caffè e dell'incremento produttivo nei campi¹². Se i flussi di toscani aumentarono a partire dal 1890 in direzione degli stati della coltura del caffè come San Paolo e Sud del Minas Gerais, non possiamo ignorare però una loro presenza incisiva, animata spesso da iniziative individuali e spontanee, nelle regioni agricole del Rio Grande do Sul, dove si impiegarono in settori professionali specifici fin dalla prima esperienza colonizzatrice del 1875. Nonostante la preponderanza numerica di famiglie provenienti dall'Italia settentrionale che avevano ricevuto lotti di terra dentro i criteri della colonizzazione organizzata dallo Stato brasiliano, un buon numero di toscani ottennero spazi significativi nel settore commerciale, che si consolidava grazie al successo di queste politiche demografiche¹³. Fu quello che successe anche a Carlo Impallomeni (padre di Pietro) nel romanzo di Azzi.

Proveniente dal cuore di una microregione di montagna che registrava storicamente flussi in uscita assai elevati, arrivò in Brasile con grandi aspettative, ma di fronte alle difficoltà derivanti principalmente dalla lingua straniera, si impiegò inizialmente come dipendente salariato in una *fazenda* del Sud di Minas Gerais svolgendo i servizi più umili insieme agli schiavi africani. Dopo una breve permanenza in quel «caos infernale» dove si conduceva una «vita animalesca», fuggì per lavorare come *mascate* nello stato di Rio de Janeiro, lungo la nuova ferrovia «Minas e Rio», per la cui costruzione erano stati impiegati numerosi connazionali. Era comune tra loro questa professione di venditori ambulanti che camminavano giornate intere nelle immense campagne circostanti, per offrire innumerevoli prodotti che, giunti direttamente dalla capitale carioca, venivano stoccati nel principale stabilimento della vicina località di Conceição do Rio Verde. L'ascesa professionale di Carlo continuò con una nuova occupazione a Rio de Janeiro in un magazzino di prodotti alimentari aperto da un compaesano garfagnino di Chiozza. Successivamente si stabilì a San Paolo, dove aprì personalmente un ufficio di rappresentanza, grazie alle relazioni e ai canali professionali costruiti attraverso il precedente impiego. Infine approdò nel Rio Grande do Sul, in quelle località che, attraverso l'ambizioso progetto governativo di colonizzazione agricola, erano divenute dal 1875,

¹²Nuncia Santoro de Constantino, *Gli italiani nelle città. L'immigrazione italiana nelle città brasiliane*, Ed. Guerra, Perugia, 2001.

¹³Antonio de Ruggiero, *Uma imigração esquecida: histórias de "pioneiros" toscanos nas colônias agrícolas do Rio Grande do Sul*, in João Carlos Tedesco, Rosane Marcia Neuman, *Colonos, colônias e colonizadoras: aspectos da territorialização agrária no Sul do Brasil*, Letra&Vida, Porto Alegre, 2015.

meta di accoglienza per migliaia di italiani attratti dal sogno della proprietà terriera¹⁴. Ma anche in tale contesto la traiettoria di Carlo Impallomeni si rivela indicativa di una tipologia migratoria regionale con aspetti specifici, confermati da numerosi altri riscontri di natura storiografica¹⁵. In questo ambiente «semplice e rustico», che gli ricordava la vita agreste in Garfagnana, riuscì a garantirsi buone condizioni economiche e una vita dignitosa non per l'acquisizione di lotti agrari, ma grazie ad un emporio commerciale di cui divenne proprietario. Tutti lo riconoscevano come “*O commerciante*”, in un contesto che, come riferisce l'autore, si era sviluppato principalmente per mano di agricoltori veneti e tirolesi «che hanno portato al di qua dell'Oceano un'attività preziosa e l'esperienza del loro passato» e «hanno già una proprietà immobiliare considerevole, che in Italia, o in ogni altro punto d'Europa, costituirebbe quasi la ricchezza di un baronato»¹⁶. In altri passaggi più realistici, però, si evidenzia il carattere ancora molto incerto di questi nuovi proprietari che pagavano il prezzo dell'isolamento, della viabilità precaria e della distanza dai principali centri di consumo:

«Forse da qui a un secolo i nostri nepoti si avvantaggeranno della posizione che ora loro prepariamo con tanti sacrifici e con non poche privazioni. [...] Ci troviamo ancora al principio, per cui non possiamo essere a metà e nemmeno alla fine...»¹⁷

Il racconto sembra confermare, comunque, le considerazioni espresse dal colono veneto Giulio Lorenzoni nelle sue *Memórias de um imigrante italiano*: già nel 1883 si registravano, infatti, a Conde d'Eu e in varie altre località della regione coloniale italiana esercizi commerciali di toscani provenienti dalla lucchesia, estranei alle logiche dell'emigrazione sovvenzionata e al più consistente modello ruralista veneto – o in generale dell'Italia settentrionale –, caratteristico dell'intero territorio. Si trattava spesso di giovani individui che viaggiavano autonomamente e senza famiglia al seguito, impiegandosi inizialmente alle dipendenze di commercianti corregionali, prima di emanciparsi con attività in proprio¹⁸. Alcuni tra loro costruirono in pochi anni le basi per future fortune economiche, di cui beneficiarono successivamente figli e nipoti. Pietro Azzi inserisce qua e là nel romanzo i nomi di questi personaggi realmente esistiti. Ne è un esempio il «tal Paganelli» – riferito probabilmente al garfagnino Domenico Paganelli, annoverato da Lorenzoni, ma anche nell'almanacco dedicato ai cinquant'anni della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul¹⁹, come uno dei principali commercianti toscani di Conde d'Eu –, «anch'egli negoziante del luogo» e buon

¹⁴ Pietro Azzi, *Al di qua dell'Oceano (Vita coloniale): romanzo storico contemporaneo*, São Paulo, 1948, pp. 208-212

¹⁵ Antonio de Ruggiero, *Uma imigração esquecida*, cit., pp. 65-79.

¹⁶ P. Azzi, *Al di qua dell'Oceano* cit., p. 38.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Júlio Lorenzoni, *Memórias de um imigrante italiano*, Sulina, Porto Alegre 1975.

¹⁹ *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul, Vol. II*, Posenato Arte & Cultura, Porto Alegre 2000 (Ristampa anastatica della prima edizione del 1925), p. 146.

amico di Carlo Impallomeni, che ritroviamo nelle pagine del romanzo a bere vino e a conversare del più e del meno con altri connazionali in una bettola del luogo²⁰.

La prima parte del romanzo si differenzia in alcuni aspetti dai vari racconti di ambientazione agricola che, sostenuti anche dai numerosi giornali etnici clericali della regione meridionale brasiliana, hanno contribuito per anni a rinforzare un'immagine collettiva sostanzialmente omogenea e stereotipata sugli immigrati italiani e sulle loro regole e valori di stampo religioso e lavorista. Così come risulta originale l'attenzione rivolta al gruppo peculiare e minoritario di commercianti toscani, infatti, è relativamente inedito anche il continuo richiamo nelle pagine del libro ai sentimenti patriottico-risorgimentali, al mito di Garibaldi e ai simboli laici del nuovo stato unificato anche tra i molti contadini italiani della *Serra*²¹. Abbondano, poi, i riferimenti alle debolezze e alle frequenti «libazioni» alcoliche, «in parte giustificate da quella *vita nuova*, purtroppo isolata e ancora selvaggia, priva di ogni soddisfazione morale, che in quell'epoca quei buoni campagnuoli erano tenuti a condurre»²².

Nonostante ciò si ribadisce in più occasioni il ruolo di quei connazionali chiamati ad una vera e propria «missione civilizzatrice» che, sebbene dolorosa nell'immediato, avrebbe posto le basi – nell'opinione dell'autore – per un avvenire non troppo distante, promettente e ricco di soddisfazioni economiche nell'intera regione di colonizzazione²³.

A Porto Alegre

Attraverso questo breve testo, però, vorrei concentrarmi sulle percezioni che accompagnarono il protagonista del romanzo nella sua esperienza “urbana” a Porto Alegre, capitale riograndense che sul finire del secolo già si presentava come luogo cosmopolita di una certa importanza e in fase di crescita e sviluppo. Il romanzo ci offre elementi di grande interesse storico sulle attività svolte dai connazionali in città e sui tipi di legami strutturati in *social networks*, utili per comprendere le modalità di inserimento e di integrazione nella nuova società di accoglienza. Non mancano, poi, considerazioni sulle relazioni interetniche con le altre comunità straniere presenti, nel caso specifico con i tedeschi che occuparono fin dalla prima metà dell'Ottocento spazi significativi nel commercio e nelle attività industriali.

Il gruppo italiano di Porto Alegre conobbe, a cavallo tra i due secoli, una crescita senza precedenti, dovuta anche alla mobilità campagna-città con l'ingresso di coloni e discendenti

²⁰ P. Azzi, *Al di qua dell'Oceano* cit., p. 37.

²¹ E. Franzina, *Pátria, região e nação* cit., pp. 37-39.

²² P. Azzi, *Al di qua dell'Oceano* cit., p. 37.

²³ Ivi, p. 43.

provenienti dall'interno dello Stato. Se nel 1893 il console Edoardo Compas de Brichanteau contava circa 6.000 italiani presenti nel confine urbano sui circa 53.000 abitanti, nel 1911 gli italiani arrivavano a circa 17.000, con un nutrito gruppo proveniente dal comune di Morano Calabro, a cui si aggiungevano nuovi connazionali di altre regioni italiane²⁴.

In questo contesto vivace e movimentato si ambienta tutta la seconda parte del romanzo. Dopo una serie di vicissitudini conflittuali e una lite furibonda con il padre, che fin dall'inizio lo aveva accolto con una certa reticenza, Pietro Impallomeni decide di trasferirsi definitivamente a Porto Alegre. L'ambiente pluralista della capitale riograndense, così diverso e socialmente distante dalla realtà coloniale agricola, diventa lo scenario che ci permette di riflettere su quella che fu un'emigrazione "spontanea" di sudditi italiani provenienti da varie province della penisola e diretti verso i principali centri urbani latinoamericani in trasformazione. È stato più volte sottolineato il fatto che la massiccia emigrazione agricola di italiani nel Sud del Brasile, ha alimentato l'equivoco di confondere spesso il contadino con l'emigrante, oscurando colpevolmente quella che fu la «secolare vocazione» mercantile degli italiani che anche in questo paese fecero sentire il loro peso nelle principali città²⁵.

Porto Alegre, localizzata alla confluenza di cinque fiumi navigabili che attraversavano tutto il territorio del Rio Grande do Sul, divenne un'opzione molto attrattiva fin dalla prima metà dell'Ottocento. Già a partire dal 1840 si può incontrare sulla stampa locale la propaganda di stabilimenti commerciali italiani, così come annunci funebri di connazionali che attestavano l'esistenza di una comunità permanente. Il numero aumentò significativamente negli anni successivi, anche perchè la guerra contro il Paraguay nel 1865, favorì il commercio della città con uno stimolo alla sua produzione e con la nascita di nuove industrie che alimentarono una fase di progresso e modernizzazione senza precedenti²⁶. Già prima dell'inizio ufficiale della colonizzazione agricola (1875) gli italiani di Porto Alegre, ancora in minoranza rispetto ai tedeschi invitati a colonizzare il Rio Grande do Sul a partire dagli anni '20 dell'Ottocento, cominciavano a rinforzare i propri lacci identitari con pionieristiche associazioni etniche frequentate perlopiù da commercianti, artigiani e liberi professionisti. Passarono alcuni anni prima che si formassero nuove società di mutuo

²⁴ Antonio de Ruggiero, *Tra passato e presente: immigrazione e identità italiana a Porto Alegre*, in Delfina Licata (a cura di), *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, TAU editrice, Todi 2016.

Certo i dati di Porto Alegre sono ancora bassi se paragonati alla crescita urbana impressionante della capitale del caffè, São Paulo, che dai 23.000 residenti del 1872 passò a 240.000 nel 1900, raddoppiando nei venti anni successivi, con una percentuale di italiani che si aggirava intorno al 35 per cento. Si veda: Angelo Trento, *Os italianos no Brasil / Gli italiani in Brasile*, Ministero degli Affari esteri, Ambasciata d'Italia, Istituto Italiano di Cultura di São Paulo, 2000, p. 77.

²⁵ Ludovico Incisa di Camerana, *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Corbaccio, Milano 2003, pp. 223-224.

²⁶ Núncia Santoro de Constantino, *Imigrantes italianos: partir, transitar, chegar*, in Ana Luiza Setti Reckziegel, Gunter Axt (a cura di), *História geral do Rio Grande do Sul: República Velha (1889-1930)*, v. 3, Méritos, Passo Fundo 2007, p. 406.

soccorso, sportive o ricreative, che aumentavano nello stesso ritmo in cui cresceva il flusso di italiani²⁷.

Le pagine di Azzi sono utili per evidenziare le profonde distanze sociali esistenti tra le due realtà, ma anche per comprenderne gli eventuali punti di contatto. In ambito coloniale, uno sguardo sulla capitale era reso possibile solo grazie ad alcuni «commessi viaggiatori» rappresentanti di imprese urbane che, come nel caso del personaggio Evio Tramontini, oltre alle merci riportavano notizie sulla vita mondana, l'associazionismo e i teatri attivi in città; o attraverso l'esperienza di qualche colono privilegiato che, come il giovane Antonio, abitante della piccola frazione di San Marco, aveva passato alcuni anni a Porto Alegre, fino a diventare consigliere della Società Vittorio Emanuele II, il principale sodalizio etnico presente nella capitale. Era considerato, per questo, più istruito e raffinato degli altri: «in lui è entrato qualche cosa che manca qui», asseriva con un certo orgoglio suo padre Sebastiano. Per il resto prevaleva la separazione tra due mondi che dialogavano molto poco fra loro.

Nel romanzo non si sottolinea esclusivamente la diversa origine regionale tra gli immigrati italiani nei due contesti (e Azzi forse pecca di eccessivo regionalismo, ponendo una enfasi maggiore sul pur numeroso gruppo di commercianti lucchesi in città), ma si insiste ancor più sugli aspetti culturali e lo stile di vita resi possibili in ambito urbano. Un esempio concreto si riferisce ai prodotti gastronomici etnici ed in particolare al consumo di vino che accompagna il racconto dall'inizio alla fine. Mentre nell'osteria dal nome ingannevole «*Al buon vino italiano*» nell'isolata regione agricola italiana, si beveva esclusivamente «un vinetto genuino locale, così detto *fragola*»²⁸, un prodotto, di fatto ibrido – “transnazionale” si direbbe oggi –, figlio di una tecnica italiana e del frutto locale, la città offriva anche prodotti genuini importati direttamente dalla penisola. È sottolineata la preminenza delle numerose case d'importazione presenti con grandi depositi lungo la strada del porto, così come le rivendite etniche di tessuti che rispondevano ai gusti europei dell'incipiente borghesia locale. L'affermazione etnica appare evidente anche in relazione agli ambienti culturali della capitale, come il teatro São Pedro, divenuto frequentemente luogo di accoglienza per compagnie di attori ed operisti italiani; i mezzi di trasporto che, sebbene ancora imperfetti, cominciavano ad inserirsi nella modernità grazie ai modelli d'oltreoceano; le abitazioni borghesi che assumevano le sembianze dei moderni villini europei grazie ai nuovi architetti richiamati anche dall'Italia; i mercatini di natale brulicanti di persone che, nonostante il clima caldo del periodo, vendevano delizie tipicamente invernali di origine europea.

²⁷ Id., *O Italiano da esquina. Imigrantes meridionais na sociedade porto-alegrense*, EST, Porto Alegre 2008 (ed. italiana: *L'italiano di Porto Alegre. Immigrati meridionali nella capitale del Rio Grande do Sul*, Cosenza, Pellegrini, 2015).

²⁸ P. Azzi, *Al di qua dell'Oceano* cit., p. 35.

Insomma, al ritmo monotono, quasi immobile, della regione di colonizzazione agricola, si contrappone in questa parte del romanzo, il moto continuo di una città che corre e che può offrire possibilità nuove e rapida ascensione sociale.

Quando Lucano attraccò nel porto della capitale riograndense, prima di imbarcarsi nel vapore che lo avrebbe condotto a São João do Montenegro, per prendere poi la strada di Conde d'Eu, non fu, per la verità, impressionato positivamente dalla città che sarebbe divenuta presto la sua residenza:

«Nulla di anormale presentava Porto Alegre in quell'epoca. Non sembrava una Capitale di Provincia, [...] ma una città quasi secondaria: nessun palazzo di bell'aspetto, tutte case e costruzioni basse ad un piano in maggioranza e povere d'architettura»²⁹.

Le prime considerazioni rapide e superficiali sulla città, si articoleranno più profondamente nei mesi successivi, quando Lucano la sceglierà come luogo in cui vivere e lavorare, dopo la breve permanenza nella regione serrana. Siamo nel 1890 e Porto Alegre, «centro fondato nel 1742 da una colonia di agricoltori delle Azzorre», era ancora una città in processo di formazione, nonostante «segnali di rapido progresso già la indica (ssero) come la terza principale città del Brasile». La vitalità industriale e commerciale, insieme ai miglioramenti strutturali che cominciavano a farsi strada, erano strettamente legati – nella visione eurocentrica del protagonista –, alla pesante influenza dell'elemento straniero che si distingueva soprattutto tra tedeschi e italiani. Il grande commercio stava nelle mani dei primi, mentre i secondi, socialmente ben inseriti grazie ad «un'affinità di razza» con gli autoctoni, esercitavano perlopiù il «traffico al minuto», occupando un posto rilevante anche «nelle arti per così dire, meccanizzate, nei mestieri e nei servizi di varia specie [...] come pure nelle industrie, benchè questo ramo si trovasse molto nella sua incipienza»³⁰.

Nonostante le considerazioni ottimistiche relative ai processi di modernizzazione urbana, non mancano le esitazioni dell'autore sugli aspetti che, invece, ancora denotavano un'arretratezza attribuita alle cattive abitudini locali nella gestione pubblica. Il nuovo elemento europeo, di fatto, è presentato come l'unico possibile agente di un cambiamento radicale dell'intera società. Una forte critica, per esempio, è rivolta all'inefficiente sistema di trasporto attraverso i tram a trazione animale che, nonostante funzionassero da molti anni, ancora non beneficiavano dei doppi binari, considerati «necessari in una capitale di stato». A questo proposito è narrato l'episodio di un incidente che provocò un grande ritardo del trasporto collettivo, generando le lamentele e i reclami veementi di un italiano – un tale Bernardi – definito «l'italiano più geniale di Porto Alegre», che

²⁹Ivi, p. 29.

³⁰Ivi, p. 104.

indignato per «l'inerzia della Compagnia», con «voce robusta» proponeva un grande progetto ingegneristico per migliorare la viabilità e non solo:

«o meglio più progetti insieme, circa il buon servizio pubblico della città, che presenterò presto alla Prefettura. E voglio vedere!... Per esempio, quello della Rete Telefonica... La grande invenzione di un mio connazionale e per di più fiorentino: Antonio Meucci [...]!»³¹.

Sebbene le date non coincidano, il personaggio fittizio sembra ispirarsi, in effetti, al vero Duilio Bernardi, figlio di immigrati italiani, nato a Porto Alegre nel 1888 e ricordato tra le figure più illustri nel suo campo. Completata la formazione in ingegneria, Bernardi si recò a Roma per approfondire gli studi tanto nel campo specifico ingegneristico, come in quello architettonico. Tornato in Brasile, ai primi del Novecento divenne uno dei più rinomati e qualificati docenti della prestigiosa «*Escola de Engenharia*» di Porto Alegre³².

Sembra che l'autore sostenga e valorizzi di proposito la necessità strategica –evidenziata anche dallo stesso ambasciatore italiano, conte Pietro Antonelli, in una sua visita del 1899 nel Rio Grande do Sul – , di stimolare un ingresso sempre più massiccio di personale specializzato italiano nei principali centri dello stato *gaúcho*: liberi professionisti, intellettuali, ingegneri, architetti, ecc. Tale preoccupazione “nazionalista” rappresentava anche una risposta alla sempre maggiore influenza di capitalisti e industriali tedeschi che richiamavano continuamente dalla madrepatria soggetti qualificati per presentare al governo locale progetti di ferrovie, strade, ponti e infrastrutture in genere³³.

La Porto Alegre “italiana” osservata da Pietro Azzi denota una composizione sociale molto diversificata rispetto a quella relativamente omogenea incontrata nelle colonie agricole. In particolare il principale gruppo regionale che sappiamo aver marcato storicamente l'identità italiana della capitale era proveniente da Morano Calabro, piccolo centro montano del cosentino. I moranesi occuparono il quartiere “italiano” della «*Cidade Baixa*», e aprirono nella centralissima via del commercio, *Rua dos Andradas*, numerose attività, che aumentavano progressivamente grazie alle catene migratorie e alle dinamiche di accoglienza di parenti e amici, perpetuate fino al secondo dopoguerra. Come evidenziavano le relazioni consolari italiane, accanto ai calabresi che divennero venditori ambulanti, rivenditori di frutta e verdure, calzolai, barbieri, medici e farmacisti, fin dall'ultimo quarto dell'Ottocento si stabilirono in città anche un buon numero di operai,

³¹ Ivi, pp. 162-163.

³² Renato Menegotto, *Cultura arquitetônica italiana na construção de residências em Porto Alegre: 1892-1930*, Tesi, Doutorado em História – PPGH, Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul - PUCRS, Porto Alegre 2011, p. 40.

³³ Luiza Horn Iotti, *Imigração e poder: A palavra oficial sobre os imigrantes italianos no Rio Grande do Sul (1875-1914)*, EDUCS, Caxias do Sul 2010.

commercianti e artigiani toscani (specialmente lucchesi), romagnoli, campani e lucani³⁴.

Nelle pagine del romanzo prevale, come si è detto, un certo campanilismo che pone l'accento sulla presenza di lucchesi proprietari di *armazéns* per la vendita di prodotti importati dalla propria regione, o di grandi magazzini di abbigliamento che si rifornivano in patria di tessuti e panni pregiati. Lo stesso Lucano, in fuga da Conde d'Eu senza nessuna risorsa economica, era stato aiutato dal negoziante toscano Paganelli, amico di suo padre, il quale, mettendo mano al portafoglio lo aveva indirizzato verso alcuni amici imprenditori urbani: «A Porto Alegre incontrerò degli italiani, toscani specialmente, che potranno ausiliarlo. Per esempio: Morganti, Simonetti e tanti altri»³⁵.

Questa immagine non contrasta affatto con quello che già conosciamo attraverso le fonti più «tradizionali», su una discreta presenza toscana che, sebbene di molto inferiore rispetto a quella di San Paolo, ebbe comunque una influenza sociale significativa nella capitale riograndense. Nel 1899 fu fondato uno specifico circolo chiamato «Unione Lucchesi», composto prevalentemente da commercianti importatori di prodotti alimentari etnici. Non mancavano, poi, i sarti e i negozianti di abbigliamento che diffondevano la moda e lo stile europei. Infine, un buon numero tra loro si dedicava alle attività qualificate artigianali, prima fra tutte la lavorazione della pietra e del marmo importato direttamente da Carrara per soddisfare la domanda di un ceto borghese urbano sempre più esigente e raffinato³⁶.

Non a caso, nelle pagine del libro si dedica un'attenzione maggiore al porto cittadino, luogo simbolo del commercio sul grande fiume *Guaíba* che «ostentava una configurazione eccentrica e assai affascinante»; e ai suoi dintorni, che rappresentavano il vero centro pulsante della città. Il porto esercitava, a detta di Azzi, un fascino profondo e suggestivo anche per «l'andirivieni dei piccoli piroscafi, dei brigantini, delle golette, delle canoe sportistiche, delle scialuppe oziose»³⁷. Queste considerazioni confermano la pratica comune già dalla fine dell'Ottocento, di forme tipiche di intrattenimento, regate e attività di remo – spesso legate all'associazionismo etnico sportivo degli immigrati –, così come dei bagni nelle acque, all'epoca poco inquinate, del Guaíba³⁸.

E proprio appena fuori dalle banchine del porto, il nostro autore sottolineava la straordinaria esuberanza commerciale della strada costiera che, ancor più della famosa e centralissima *Rua dos*

³⁴ Núncia Santoro de Constantino, *Italiano na cidade: a imigração itálica nas cidades brasileiras*, editora da UPF, Passo Fundo 2000, pp. 68-69.

³⁵ P. Azzi, *Al di qua dell'Oceano* cit., p. 107.

³⁶ Antonio de Ruggiero, *Os empreendedores toscano do mármore nas cidades brasileiras (1875-1914)*, in Claudia Musa Fay, Antonio de Ruggiero (a cura di), *Imigrantes empreendedores na história do Brasil: estudos de caso*, EDIPUCRS, Porto Alegre 2014.

³⁷ P. Azzi, *Al di qua dell'Oceano* cit., p. 105.

³⁸ Núncia Santoro de Constantino, *Porto Alegre dos imigrantes (1880-1914): lazer e sociabilidades*, in Eloisa Helena Capovilla da Luz Ramos, Elda Evangelina González Martínez, Isabel Cristina Arendt, Jorge Luiz da Cunha, Marcos Antônio Witt, *História da imigração: Possibilidade e Escrita*, OIKOS-Editora UNISINOS, São Leopoldo 2014, p. 240.

Andradas, era marcata dall'elemento italiano. Si trattava del cosiddetto «*Caminho Novo*» (attuale *Voluntarios da Pátria*), che

«costeggiando il porto dal Mercato estendevasi buon tratto fino alla parte estrema della città, con una leggera curva, da cui si poteva proseguire per ferrovia o con altro mezzo di viabilità, fino a São Leopoldo, cittadina questa considerata la Petropolis di Porto Alegre»³⁹.

Abbondavano gli stabilimenti e le case importatrici, come ad esempio il locale di Cesare «un lucchese genuino» che commerciava vini, complementando con funzione di bar e pensione familiare. Qui gli italiani, e in particolare i corregionali, si intrattenevano per giocare a carte e più raramente alla morra, tipica invece della zona coloniale italiana; per ballare e «ricordare gli aneddoti e fatti piacevoli della patria lontana»; ma soprattutto per apprezzare il rinomato vino Chianti importato direttamente dalla Toscana⁴⁰. Sarebbe divenuto presto il locale di riferimento del nostro protagonista.

In un primo momento, però, Lucano si trovò a fare i conti con la povertà, la solitudine e l'isolamento. Gli amici della colonia lo avevano indirizzato verso la capitale dello stato per le opportunità di lavoro⁴¹ che poteva offrire ad un giovane intraprendente. Di fatto, le prospettive apparivano buone, considerando anche che i tedeschi, proprietari di numerose attività commerciali ed industriali, valorizzavano le assunzioni di italiani che potessero aiutare negli uffici di rappresentanza con la conoscenza di una ulteriore lingua. Il problema di Lucano era la scarsa padronanza del portoghese, poco necessario forse nelle colonie agricole, ma indispensabile in una città di commerci. Ma ancor più, era fortemente penalizzato per la sua condizione di immigrato solitario, arrivato all'improvviso ed estraneo ad un circuito di relazionamento solido dentro il gruppo di connazionali. Non fu sufficiente nemmeno la solidarietà regionale, che in altre occasioni funzionava come straordinaria leva di integrazione, quando si presentò di fronte ad imprenditori lucchesi che gli erano stati suggeriti dal Paganelli.

Le pagine di Azzi in alcuni punti contrastano un po' con le riproduzioni edulcorate di altri osservatori italiani come, per esempio, quelle pubblicate da Vittorio Buccelli ad inizio Novecento, o dal giornalista nazionalista Alfredo Cusano nell'immediato primo dopoguerra⁴². Così come non si

³⁹ P. Azzi, *Al di qua dell'Oceano* cit., p. 105.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Sull'argomento del lavoro nella capitale del Rio Grande do Sul, cfr. Stella Borges, *Italianos: Porto Alegre e trabalho*, EST, Porto Alegre 1993.

⁴² Vittorio Buccelli, *Un viaggio a Rio Grande del Sud*, Pellegrini, Milano 1906; Alfredo Cusano, *Il paese dell'Avvenire. Rio Grande do Sul*, L'Italo-Sudamericana, Roma-São Paulo-Buenos Aires 1920. Si veda pure: Leonardo Conedera, *Olhar italiano: Vittorio Buccelli e a sua descrição de Porto Alegre*, in Núncia Santoro de Constantino (a cura di), *Relatos de viagem como fontes à história*, EDIPUCRS, Porto Alegre 2012.

allineano interamente alle varie e più accreditate ricostruzioni tanto diplomatiche come storiografiche, che hanno sempre posto l'accento nel caso di Porto Alegre – contrapposto al modello di San Paolo –, sulla scarsa proletarizzazione dell'elemento italiano, che avrebbe sempre conquistato l'obiettivo di diventare proprietario di piccole o medie imprese, spesso di carattere familiare⁴³. Nel romanzo si evidenzia, al contrario, la presenza di un numero elevato di disoccupati anche tra gli immigrati italiani. Per la verità, si specifica che non mancavano le possibilità, per chi si accontentava di impieghi giornalieri nelle occupazioni più umili, come camerieri, inservienti ecc. Lucano aveva ambizioni più alte e così come molti altri giovani connazionali, coltivava il sogno di «fare l'America», sostenuto anche dal suo buon livello di istruzione e dal gusto raffinato per la letteratura e la poesia. In alcuni momenti, nei primi giorni di permanenza urbana arrivava anche a disperarsi per la sua condizione di disoccupato:

«[Fui]attratto da false informazioni. Si diceva che questo era un paese promettente non solo per l'agricoltore e per l'operaio, ma anche per il professionista. [...] ho un grado di coltura che mi permettere di occupare, quando non vi fosse di meglio, un impiego in una amministrazione qualunque, od anche nel commercio»⁴⁴.

Le cose erano completamente diverse per i lavoratori che arrivavano già con una professione definita, come ad esempio il suo amico Pericle, un giovane violinista toscano conosciuto per caso nelle vie del centro. In nome di una solidarietà generazionale e, ancor più regionalistica, aveva generosamente ospitato Lucano nella sua abitazione. La fratellanza fra i due si consolidò velocemente, soprattutto nelle ore passate bevendo del buon Chianti nella taverna di Cesare, ricordando la piccola patria toscana, lontana ma sempre presente nei ricordi di entrambi. Pericle lavorava in una compagnia di operetta che, stabilitasi nel teatro São Pedro di Porto Alegre, riceveva continue richieste di presentazioni e *tournée* nelle più svariate città del Rio Grande do Sul.

In questo senso, il romanzo coglie un altro aspetto interessante, ben inserito nello spirito profondamente positivista della prima repubblica brasiliana, relativo alla modernità e al progresso scientifico che aveva permesso con trasporti fluviali e ferroviari, una connessione sempre più stretta tra le città di Porto Alegre, Pelotas, Bagè e Santa Maria. Molte compagnie teatrali e musicali, spesso italiane, potevano dislocarsi con sempre maggiore facilità, stimolando una circolazione più ampia della cultura e, conseguentemente, una valorizzazione di queste già molto apprezzate professioni artistiche “qualificate”. In tante pagine si ricorda l'influenza di un teatro urbano lussuoso e raffinato come il São Pedro, orgoglio della città che dal 1858 offriva il suo palco alle principali

⁴³Come esempio di questa interpretazione si veda: S. Borges, *Italianos*, cit..

⁴⁴P. Azzi, *Al di qua dell'Oceano* cit., p. 119.

rappresentazioni e spettacoli di compagnie europee⁴⁵.

Un altro giovane italiano, Antonio D'Alliata, cugino della futura sposa di Lucano, è utilizzato nel romanzo come esempio di questa categoria professionale privilegiata. Dopo aver studiato al Conservatorio di Napoli e Milano, fu chiamato da un parente a Porto Alegre. Immediatamente, ottenne svariati inviti per lavorare come professore di musica e come musicista nei teatri locali e di altre capitali brasiliane.

Si tratta, insomma, di casi paradigmatici che avallano le affermazioni coeve del console italiano Compas de Brichanteau, il quale nel 1893 delineava uno schema di “classe” tra gli italiani del Rio Grande do Sul, registrando una suddivisione sociale che contemplava, accanto ai principali «magnati della colonia» e dei più piccoli commercianti, venditori ambulanti e artigiani, anche una categoria definita «di artisti» in cui erano inclusi musicisti e maestri di musica e di canto, molto richiesti dal mercato locale⁴⁶.

Nonostante le capacità poetiche e creative in campo letterario, Lucano non rientrava in tale gruppo. Perso l'appoggio dell'amico violinista, chiamato per una lunga *turnée* a San Paolo, si convinse che era giunto il momento di decidersi: «o soffrire privazioni dolorose ed anche umilianti per un giovane come lui, o sottomettersi ad un onesto ma penoso lavoro»⁴⁷.

A questo punto cominciano le pagine descrittive di un vero “purgatorio” per il nostro protagonista che, prima di raggiungere una luce di speranza e riscatto sociale, dovrà passare per un processo caratterizzato da privazioni e dolori. Lavorò come facchino in un deposito di cereali e in poco tempo si ammalò per le eccessive fatiche a cui non era abituato. Fu ricoverato per quindici giorni nel Centro della Santa Casa, il principale ospedale della città. Continuò vivendo nella miseria come lavapiatti occasionale in vari ristoranti italiani prossimi al Mercato pubblico, ricevendo ospitalità nella casa di un “veronese” impiegato come giardiniere municipale, in cambio di lezioni private di italiano offerte al suo giovane figlio. Dispensato presto da questo incarico, cominciò una vita da vero mendicante girovagando in cerca di elemosina nelle vie del centro e dormendo nascosto in un deposito del *Caminho Novo*⁴⁸.

Destino volle che, dopo un periodo di profonda disperazione, incontrasse di nuovo nelle strade commerciali della città un signore elegantissimo, lo stesso “Sconosciuto” con il quale aveva conversato a lungo nel viaggio transoceanico da Genova a Rio de Janeiro, e successivamente dalla capitale carioca a quella riograndense sulle due navi “Roma” e “Itapacy”. Dopo un difficile inizio come venditore ambulante, lo Sconosciuto aveva raggiunto una posizione economica di tutto

⁴⁵ N. Santoro de Constantino, *Porto Alegre dos imigrantes (1880-1914)*, cit..

⁴⁶ Id., *O Italiano da esquina*, cit., pp. 110-111.

⁴⁷ P. Azzi, *Al di qua dell'Oceano* cit., p. 126.

⁴⁸ Ivi, pp. 126-132.

rispetto a Porto Alegre. Rappresentava lo stereotipo dell'emigrante povero che, dopo un cammino traumatico marcato da difficoltà e privazioni, poteva adesso beneficiare di una condizione stabile, sicura e confortevole. Questo grazie ad una vita di impegno e lavoro, oltre che a una buona dose di fortuna che in un colpo solo gli permise di vincere «duecento conti» nella Lotteria di Natale, con un biglietto acquistato da un padovano nella *Rua dos Andradas*. Dopo una ascensione sociale relativamente rapida nella patria di accoglienza, era tornato al “paese” per prelevare la moglie e i figli lasciati provvisoriamente in Italia. La sua condizione era quella di un borghese facoltoso, risiedeva in una elegante palazzina e disponeva di impiegati domestici come una cameriera, una cuoca e un giardiniere⁴⁹.

Era divenuto un “vincitore” dopo un percorso professionale arduo. Per questo comprendeva, adesso, lo stato d'animo di quel giovane in difficoltà e si dispose ad aiutarlo esercitando la sua influenza diretta sui commercianti italiani che conosceva. Lo indicò pertanto ad un amico, proprietario dell'«Emporio Toscano», un negozio di abbigliamento amministrato da un «un vero toscano», Morganti, da dove Lucano uscì vestito di tutto punto e pronto ad affrontare una «nuova vita»⁵⁰. In questo caso la *fiction* di ambientazione portoalegrese attinge dalla realtà paulista. A São Paulo, città in cui Azzi visse e lavorò, esisteva già dal 1889 il vero «Emporio Toscano» dei Fratelli Giuseppe e Sisto Bertolucci di Lucca. Per molti anni fu considerato il più fornito ed accreditato negozio di abbigliamento cittadino, posizionato nella via principale del commercio nella capitale paulista. A Porto Alegre, invece, fin da inizio Novecento la casa commerciale di confezioni del lucchese Raffaele Guaspari, definito «*o alfaiate de Porto Alegre*» (il sarto di Porto Alegre), fu sicuramente la più importante della capitale e dell'intero stato. Installata nel 1903, la sartoria Guaspari divenne in pochi anni la maggior fornitrice di abiti con un giro di affari enorme. Impiegava ben settanta lavoratori tra sarti e venditori in un palazzo di tre piani di fronte al mercato centrale.⁵¹ Erano ad essa collegate, in una via principale del centro cittadino, anche la sartoria dei fratelli Innocenzo Guaspari e il negozio di «*modas e confecções*» di Umberto Guaspari, che oltre a tessuti e cappelli, vendeva anche *tailleurs* per signore su misura.⁵²

Tornando alla fiction, quindi, a differenza di quanto era avvenuto nei suoi precedenti tentativi frustrati, la raccomandazione all'imprenditore toscano da parte dello Sconosciuto che presentò Pietro come se fosse un suo parente, furono sufficienti a garantirgli un contratto di lavoro.

Cominciava in questo momento una traiettoria di rapida ascesa sociale mentre prendeva forma, divenendo sempre più reale, l'immagine mitica di un'America seduttrice e ricca di

⁴⁹ Ivi, p. 138.

⁵⁰ P. Azzi, *Al di qua dell'Oceano* cit., p. 133.

⁵¹ O. Zavaschi, *O alfaiate de Porto Alegre*, in «Zero Hora», Porto Alegre, 20 luglio 2010.

⁵² Cfr. *Lembrança da visita da Real Embaixada italiana ao Rio Grande do Sul*, Porto Alegre, 1918.

opportunità per chi coltivava sogni e speranze. Nonostante ciò, le pagine di Azzi insistono molto su quella che Abdelmalek Sayad ha definito come identità multipla e sentimento di «doppia assenza» degli emigranti⁵³. Mentre Lucano si ambienta e rinforza il suo *status* ogni giorno di più nel contesto di accoglienza, allo stesso tempo, si ravviva in lui il ricordo nostalgico della patria lontana. I legami con la terra di origine non si rompono. Quando comincia a guadagnare invia le rimesse alla madre in Italia, e quando si stabilizza economicamente la invita a raggiungerlo. Anche la scelta dell'albergo in cui si ospita è emblematica; si tratta di un modesto hotel italiano chiamato «Stella d'Italia», accogliente e frequentato perlopiù da rappresentanti commerciali provenienti dalla regione coloniale. Posizionato di fronte alla *Praça da Harmonia* (dal 1913, «*Praça Garibaldi*») «gli dava l'illusione della Patria»: «Gli sembrava che quello fosse territorio italiano, e che l'aria che ivi respirava fosse aria nativa. Quasiché sentisse, per una certa finzione, accettata dal suo ardente amore, gli effetti benefici della *estra-territorialità*»⁵⁴.

Cominciava comunque ad apprezzare la vita di immigrato nella capitale cosmopolita del Rio Grande do Sul. In poco tempo aveva quasi appreso alla perfezione la lingua portoghese, «ed anche in quella germanica, benchè più difficile per un neo-latino, avrebbe dato dei punti a certiduni, che tanto la pretendevano». In particolare, si sottolineano i rapidi progressi che gli consentono un inserimento sociale sempre più proficuo anche in ambienti non italiani:

«Nel commercio aveva fatto pure notevoli progressi, tanto che gli stessi suoi superiori, a volte, si consigliavano con lui sul da fare. Ora non si trattava più di un'obbedienza passiva, ma di un'operosità intelligente. Basti dire che era designato ad essere presto cointeressato. Aveva anche acquistato delle conoscenze assai preziose nel ceto commerciale. Era socio di alcune istituzioni filantropiche, nonchè del Club Germania, frequentato questo dal fior fiore della cittadinanza»⁵⁵.

Lo stesso sguardo sulla città si trasforma in relazione al suo migliore stato d'animo. Porto Alegre assume, così, le caratteristiche di un centro urbano accogliente, soprattutto grazie alla sua connotazione sempre più "europea". La suggestiva descrizione di una vigilia natalizia fotografava questa rinnovata ammirazione:

«Si udiva il suono giulivo delle campane, che effondeva nell'aria la gioia spontanea delle cose rinate [...]. Per le vie, per le piazze, nei caffè e nei multiformi centri di ritrovo, quel brulichio insolito di popolo, indossante gli abiti migliori, aveva fatto pensare in tutto il

⁵³ Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza: Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano 2002.

⁵⁴ P. Azzi, *Al di qua dell'Oceano* cit., p. 141.

⁵⁵ Ivi, pp. 140-141.

giorno, a qualcosa di lieto. [...] I mercati avevano già esibito le verdure di rara provenienza, le frutta esotiche: noci, nocciole, castagne, uva passa, fichi secchi, pesche, pere, mele, datteri, nonché i commestibili più ricercati. [...] L'uso tradizionale di tanti secoli, che dalla vecchia Europa era stato trapiantato nel Nuovo Mondo con saggia e costante penetrazione, aveva conquistato gli spiriti dei giovani popoli, destinati a un grande avvenire [...]»⁵⁶.

Porto Alegre, insomma, diviene lo scenario che propizia la crescita economica e umana di un immigrante che aveva saputo cogliere le possibilità incontrate sul suo cammino. L'autore costruisce, attraverso il suo personaggio, una traiettoria professionale di ascensione relativamente rapida e verticale. In poco tempo Lucano assumerà una posizione dirigenziale nell'impresa, fino a divenirne socio a tutti gli effetti. Comincerà a frequentare la casa lussuosa del suo amico e benefattore, Sconosciuto, fino a sposare sua figlia Flora. La coppia riuscirà ad acquistare un elegante villino organizzato secondo una struttura architettonica rigorosamente italiana nel quartiere *Menino Deus*, al margine di una strada «che costituiva, almeno in quell'epoca, una delle passeggiate più deliziose ed amene di Porto Alegre»⁵⁷. Potevano godersi, così, «il conforto di una piccola famiglia benestante», con personale domestico composto da italiani ragionevolmente istruiti⁵⁸.

Conclusioni

In conclusione, si può affermare che il romanzo di Pietro Azzi affronta molti dei luoghi comuni relativi all'epopea di decine di migliaia di emigranti italiani che scelsero di vivere e lavorare nel Rio Grande do Sul. Ma, se già si conosceva una letteratura di matrice coloniale ambientata nelle regioni di popolamento agricolo della *Serra Gaúcha*, il libro analizzato rappresenta una novità interessante per i diversi aspetti sociali che caratterizzarono l'inserimento di italiani nella capitale dello stato. Gli immigrati europei in generale ebbero una partecipazione significativa nel processo graduale di trasformazione e modernizzazione di questa città cosmopolita e in grande crescita demografica dalla fine dell'Ottocento.

Lucano entra a far parte di quella grande schiera di «zii d'America» che raggiunsero il successo e la ricchezza dopo le peripezie e le difficoltà iniziali, divenendo presto socio delle principali associazioni filantropiche locali e anche del più prestigioso e antico club di Porto Alegre,

⁵⁶ Ivi, p. 223.

⁵⁷ Ivi, p. 144.

⁵⁸ Ivi, p. 145.

creato nel 1855 come luogo della sociabilità tedesca⁵⁹. Il personaggio di Azzi—si legge nelle pagine del libro—, diventa uno di quegli uomini «che per virtù propria o per i mezzi di cui dispongono, hanno saputo trar profitto del passato, quindi una vita di benessere morale e materiale li circonda e li addita quale esempio alla Società»⁶⁰.

Nonostante l'altisonante retorica di queste descrizioni, però, Lucano non è mai rappresentato come lo stereotipo del *self made man* che costruisce la sua carriera e il successo in forma del tutto autonoma. Il maggior pregio del romanzo sta, a mio modo di vedere, proprio nella analisi attenta e bene articolata delle strutture etnico-sociali in cui il protagonista si muove. Le capacità innate, così come la fortuna, sono solo fattori complementari rispetto all'azione preponderante delle reti di relazioni interpersonali, dei vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine, i cosiddetti *networks etnici* che, come sappiamo bene anche grazie alle più recenti investigazioni sociologiche, alimentarono e autoalimentarono i flussi migratori storici in ogni parte del mondo⁶¹.

⁵⁹ N. Santoro de Constantino, *Porto Alegre dos imigrantes (1880-1914)*, cit..

⁶⁰ P. Azzi, *Al di qua dell'Oceano* cit., p. 135.

⁶¹ Maurizio Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna 2011.